

## Orazio Costa, un teatro da maestro

Morto a 88 anni il regista che ha formato generazioni di attori

MARIA GRAZIA GREGORI

ROMA Era ormai un vecchio signore di ottantotto anni, ma era la memoria storica di un teatro che, nel corso della sua vita, era cambiato vertiginosamente e, dal palcoscenico dell'attore-mattatore di ottocentesca ascendenza si era trasformato nel luogo dell'affermazione della regia. Di questa rivoluzione, veramente copernicana, Orazio Costa, morto ieri a Firenze (era nato a Roma nel 1911), è stato uno dei protagonisti fin dalla fine degli anni Trenta, quando, nell'Accademia

d'arte drammatica fondata da Silvio d'Amico, dove era stato studente, era entrato come insegnante, propugnatore della nuova arte, ma anche del progetto di un attore diverso che aveva derivato dal suo maestro, il francese Jacques Copeau, accanto al quale aveva lavorato come assistente. Lì, a Parigi, nell'ascuolasevera del Vieux Colombier, aveva appreso il senso di una dedizione assoluta al lavoro della scena, la fondamentale importanza, quasi religiosa, della parola, e il senso del teatro, anzi del Teatro, come missione. Questo era il segno - e il sogno - che divideva con Luchino

Visconti e Giorgio Strehler che, accanto a lui, saranno i riformatori della scena italiana della seconda metà del Novecento. Rispetto al teatro teatrale di Visconti e al realismo poetico di Strehler, il suo centro d'ispirazione era più segreto, più spirituale, meno evidente e, forse, meno creativo. Era questo che lo spingeva, talvolta, quasi a nascondersi. - Strehler diceva ad annientarsi - anche quando era responsabile in prima persona di uno spettacolo, dietro la formula «regia a cura di» che certo non rendeva giustizia al suo talento. Dove, invece, non si nascondeva, non si

defilava, era nell'insegnamento e molti, nel teatro italiano, sia direttamente che indirettamente, gli devono qualcosa: da Vittorio Gassman a Luca Ronconi (che lo volle come attore nell'edizione televisiva dell'*Orlando furioso*), da Luigi Squarzina a Tino Buazzelli (che diresse come Sganarello in un memorabile *Don Giovanni* di Molière) a Gabriele Lavia.

Dopo l'Accademia era venuta la Scuola di Firenze, chiusa nel 1992, in cui cercava l'attore di grado zero, vale a dire la capacità di raccontare prima di tutto attraverso un'espressività



depurata da qualsiasi abbellimento esteriore. Perché prima di tutto e soprattutto era un maestro. Eppure, fatta esclusione per il 1992, in cui cercava l'attore di grado zero, vale a dire la capacità di raccontare prima di tutto attraverso un'espressività

sa» sua. Ma lavorò per anni al Piccolo di Milano mettendo in scena, fra l'altro, Alfieri (un *Filippo* andato famoso con Gianni Santuccio e Lilla Brignone) Ibsen (*L'anitra selvatica* con Renato De Carmine e Gabriella Giacobbe), Pirandello (*La favola del figlio cambiato*), Molière. Ma firmò anche altri spettacoli memorabili da *I dialoghi delle carmelitane* di Bernanos e, dopo un soggiorno in India, un *Edipo re rituale e ieratico*, che aveva fatto scalpore, con Giulio Bosetti. Sempre a lui, alla sua lungimiranza d'insegnante, si deve anche il prezioso suggerimento dato a Grassi, Strehler e a Marcello Moretti, alla fine degli anni Cinquanta, di venire a vedere un giovane toscano che stava per diplomarsi. Ferruccio Soleri, che avrebbe potuto essere un buon sostituto per Arlecchino...

ASCOLTI

**Tg1 da record: oltre 10 milioni di telespettatori**

Ascoltorecord dell'anno per il Tg1 che domenica sera è stato seguito da più di 10 milioni di telespettatori: nell'edizione delle ore 20.00, il Tg1 ha toccato lo share del 41,84%, il più alto del 1999, battendo il Tg5 che, nella stessa ora ha totalizzato il 26,61%. Per l'esattezza gli spettatori del Tg1 sono stati 10 milioni 107 mila mentre quelli del Tg5 sono stati 6 milioni 432 mila. Questo record corrisponde ad una tendenza costante di ascolti crescenti nella settimana. Lo stesso successo il Tg1 l'ha conseguito in seconda serata con gli «Speciali» di sabato e domenica.

## Il signor G. di fine millennio

Successo a Udine per il nuovo spettacolo di Gaber

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

UDINE «Oggi cercare di migliorare le condizioni del Paese con qualsiasi tipo di politica è come fare un po' di pulizia a bordo del Titanic che affonda». E allora? Beh, un paio. Inventare un movimento: «Rifondazione della politica». Sperare, soprattutto, «in una mutazione antropologica dell'uomo». Musica. Canzone: «Se ci fosse un uomo». Se ci fosse un uomo forte, equilibrato, capace di sognare e inseguire miraggi, ignaro del potere, di passato e futuro... Scusa se è poco. In attesa che arrivi lui-caro-lei, sipario. E dal pubblico, boati semplicemente entusiasti. Giorgio Gaber s'inchina, saltella, lancia i suoi urli liberatori. E andata.

L'ultimo spettacolo - che inaugura la stagione del «Teatro Club Udine» - si chiama, semplicemente, *Gaber 1999/2000*. È scritto, co-

me sempre, in coppia con Sandro Luporini. E sono quattro giorni di teatro esaurito, di platee ribollenti. Questo consenso non si può ignorare. Però, che imbarazzo. Rencore un spettacolo? Ripartire un intervento politico? Pedinare una filosofia furibonda? Alla vigilia del 2.000, Gaber è smarrito ed apocalittico quanto basta. Aggiungere il suo anarchismo di fondo, la sua rabbia, Mescolare. Ed ecco il cocktail finito.

Canzone: «Che bella gente». Il progressivo deterioramento dalla bella gente, bella davvero, del dopoguerra, a quella di oggi: «Che bella gente son costretto ad ascoltare - voglio dire gli intoccabili maestri del potere - che mi raccontano con orgoglio - che grazie a loro l'Italia va sempre meglio - proprio loro così invischiati - con dentro un'anima repellente - e con in testa niente». Monologo, e saldatura con il precedente spettacolo: «Il mercato». «Se lo rifiuti,

diventi un paese povero. Se lo accetti, peggio ancora, rischi l'annientamento totale delle coscienze. Non ti lascia neanche la possibilità di schierarti a favore o contro».

Nulla, oggi, garba o rassicura il sessantenne Gaber. Non il Vaticano che «abbraccia i poveretti ma non gli dà una lira». Non la stampa che «non dice quel che accade: o bluffa in malafede o è in mano ai deficienti». Non la legge che «colpisce a piacere e diventa potere». Non i sindacati: «I nostri operai sono poco pagati grazie al buon lavoro dei sindacati». Non le carogne, che si salvano l'anima riempendosi di azzalee da beneficenza. Meno ancora i buoni. Canzone, non nuova: «Il potere dei più buoni». Cos'è 'sta mania dell'accoglienza di clandestini e zingari, del recupero di carcerati, del rispetto dell'ambiente? «Penso che è bello sentirsi buoni - usando i soldi degli italiani - È il potere

dei più buoni - costruito su tragedie e frustrazioni - che un domani può venir buono per le elezioni».

E figurarsi la politica. «Quello che mi piace dei politici è la faccia di merda». Di tutti. Monologo: «Il voto». «Uno che non vota ha sfiducia nella politica. E questo è male. Chi vota dimostra ancora fiducia. E questo è malissimo». Mani avanti: «Non è qualunquismo. Non è facile non andare a votare. C'è dentro il disagio, l'impotenza, il dolore di essere diventati così poveri di ideali». E la rabbia di sentirsi esclusi dalle decisioni. Gaber ammicca: «Ma non c'è stato qualche imbecille che ha detto che "libertà è partecipazione"?».

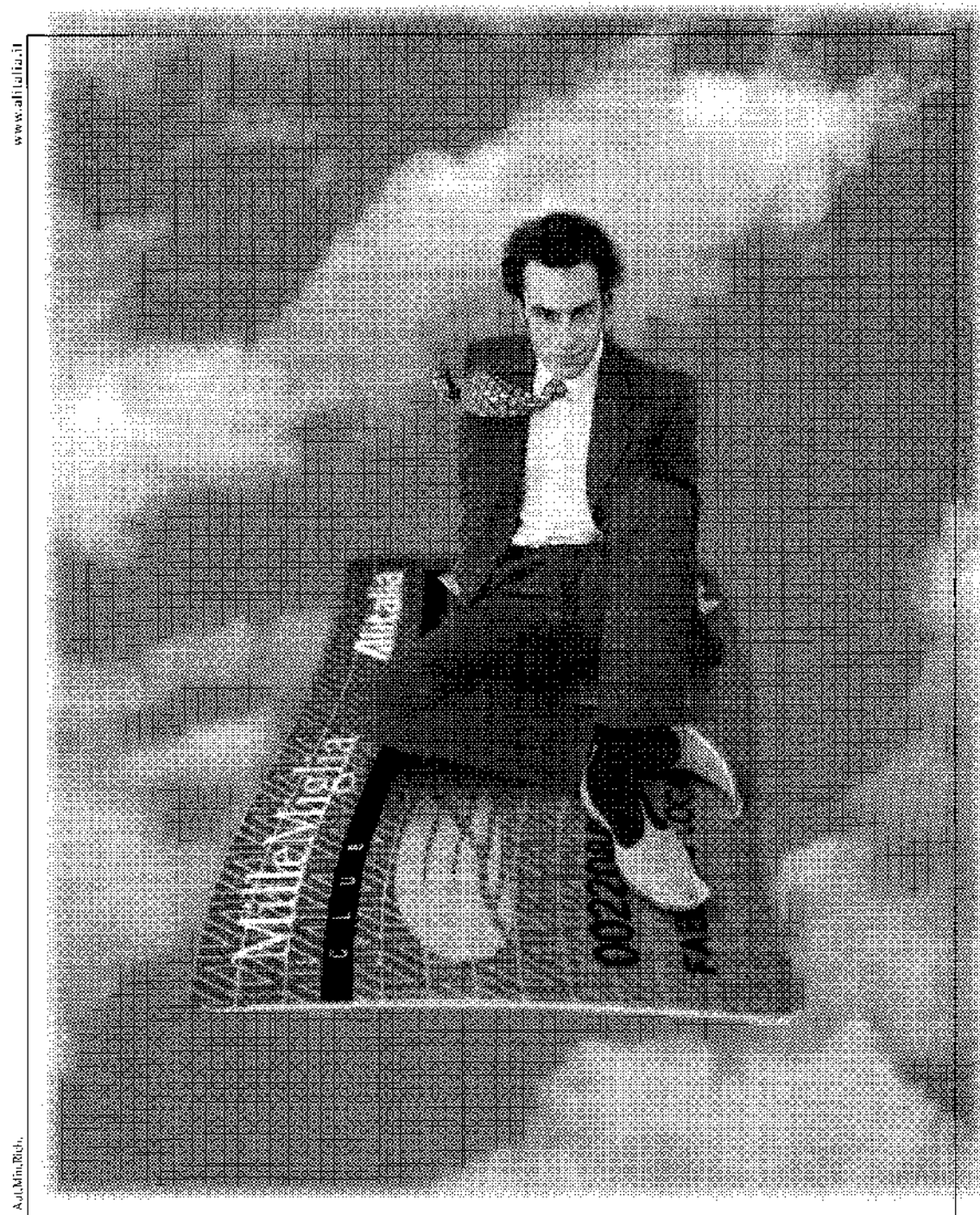
La scienza, magari? Ah, quella... Le biotecnologie... Le manipolazioni... Canzone, la più tetra, musicalmente, fra tutte: «Valentina»: la scienza «ha stravolto le emozioni di una vita che era uguale da millenni, ci ha spinto verso un'era sconosciuta che ha turbato i no-

stri sonni...».

Il Gaber «politico», il Gaber «filosofo» - che per certi temi, ma anche per mimica e toni di voce pare iniziare una progressiva celentanzizzazione - è qui. Attende «un umanesimo nuovo», un «neorinascimento» che abbia al centro un uomo «individualista ma non egoista». Ed il Gaber di spettacolo? Quello è sempre lui: bravissimo. Ed invidiabile nella sua indipendenza. Semmai è la costruzione dei testi, al di là del contenuto, a provocare momenti di squilibrio. Spesso volano troppo alto o troppo basso. A volte hanno un tono didascalico o acido. Anche i siparietti più comici alternano brani corrosivi ad altri - «La stanza del bambino», «La stanza del nonno» - più scontati. Però il pubblico ride ed apprezza calorosamente. Cinquemila apostoli in quattro sere. Udine non ne ha tanti né di destra, né di sinistra. Meditiamo, gente, meditiamo.

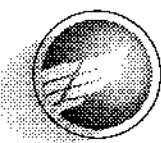


Giorgio Gaber



## Per avere il viaggio premio in un lampo, la parola magica è MilleMiglia.

Miglia raddoppiate e bonus da leggenda con i voli da Roma a Catania, Palermo, Venezia, Torino, Cagliari (e viceversa) e da Milano a Catania e Palermo (e viceversa).



• **MilleMiglia**  
Dal primo ottobre 1999 al 29 febbraio 2000, raddoppi le miglia e guadagni bonus fino a 12.000 miglia.



• **Bronze Bonus**  
All'ottavo volo effettuato, bonus di 2000 miglia.



• **Silver Bonus**  
Al dodicesimo volo effettuato, bonus aggiuntivo di 4000 miglia.



• **Gold Bonus**  
Al diciottesimo volo effettuato, bonus aggiuntivo di 6000 miglia + abbonamento a Panorama Travel.



• **Iscrizione**  
Se non sei ancora socio del Club MilleMiglia, chiama il numero 1478/65640 (06/65640 da Roma e dai telefoni cellulari).

MilleMiglia

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE.

